



FINCO presso la X Commissione della Camera dei Deputati

Attività Produttive, Commercio e Turismo

Indagine conoscitiva sulle prospettive di attivazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano Nazionale Energia e Clima per il 2030

Documento consegnato in sede di Audizione

Roma, 9 ottobre 2019

Nel ringraziare per l'odierna Audizione, premettiamo che, data la necessità di massima concisione, limiteremo il nostro contributo a due sole aree industriali tra quelle rappresentate dalla Federazione:

- quella dell'**efficienza energetica**;
- quelle delle **energie rinnovabili**, con particolare riferimento ai settori della **geotermia a bassa entalpia ed idroelettrico**,

confidando che il Parlamento possa valutare e urgentemente stimolare un aggiornamento del quadro normativo e regolamentare attinente detti settori.

Sul primo punto – sempre per esigenza di brevità – attiriamo subito, e fortemente, l'attenzione sull'articolo 10 del cosiddetto Decreto "Crescita", ora convertito in Legge 28 giugno 2019, n. 58.

Quando si parla di necessità di miglioramento dell'efficienza energetica, contenendo i costi di sistema, occorre valutare l'impatto complessivo della regolamentazione, non ultimo - come correttamente previsto nel programma dell'indagine conoscitiva voluta da questa Commissione - le ricadute sul patrimonio industriale di settore e sulla relativa occupazione ad esso connessa.

Ebbene, anche sotto questo ultimo punto di vista, il tema **dello sconto in fattura** per gli interventi di efficientamento energetico previsto **dall'art. 10** della Legge 58/2019, si presenta assai critico poiché l'impatto su migliaia di piccole imprese è grave (ci sia consentito di affermare che è mancata una adeguata analisi di impatto della Regolamentazione, con relativo ascolto degli stakeholders). Si tratta di una norma predisposta con il pur lodevole intento di favorire da una parte il consumatore e dall'altra le imprese della filiera, ma che sta dando risultati opposti.

Molte sono infatti le imprese restie a praticare questa opzione (pena il dissesto finanziario).

Dall'altro canto i consumatori, non trovando accoglimento della richiesta di sconto in fattura hanno congelato gli acquisti. Il calo degli ordinativi raccolti nella prima metà di settembre dà conferma di quanto sopra.

I settori dei serramenti e delle schermature solari, ma anche delle chiusure tecniche ed affini sono estremamente parcellizzati, costituiti di norma da piccole e micro imprese (ad esclusione, paradossalmente, delle imprese straniere che operano anche in Italia).

Tuttavia, seppur molto frammentata, la filiera (inclusa la distribuzione) vede impegnate molte decine di migliaia di addetti: tutti costoro stanno vivendo un momento di grande fibrillazione e

di gravissima preoccupazione. I rischi che si corrono coinvolgono tutta la filiera anzidetta, che già nelle prossime settimane potrebbe fare ricorso a procedure di ammortizzatori sociali.

Giova, a questo proposito, ricordare anche che gli interventi di efficienza energetica subiscono una ritenuta alla fonte dell'8%: una sorta di tassazione anticipata che già da tempo sta mettendo in difficoltà il settore. Lo "sconto in fattura" non fa che peggiorare questa situazione, anche dal punto di vista dell'Erario, applicandosi tale percentuale su un valore ridotto.

Oltre a questo resta, ovviamente, prioritario il tema della **stabilizzazione delle detrazioni fiscali** per l'efficienza energetica, dalla cui continuità dipende la vita di molti settori.

Sotto questo profilo è opportuna, per raggiungere gli ambiziosi obiettivi energetici del 2030, almeno per quanto riguarda il risparmio energetico negli edifici, **la stabilizzazione**, come detto, dei meccanismi di detrazione fiscale che continuano ad essere soggetti a rinnovi annuali (con anche poco condivisibile variazione delle aliquote).

Ai fini della crescita del nostro Paese sono essenziali le PMI, quali quelle che caratterizzano i settori di cui trattasi. Penalizzare tali imprese vuol dire penalizzare il Paese ed il raggiungimento stesso degli obiettivi climatici.

Nella stabilizzazione - da tutti i Governi promessa ma ancora da nessuno realizzata - potrebbe essere diversificato il periodo di ammortamento: 55% per 3 anni, 60% per 5 anni, 65% per 10 anni, garantendo comunque incentivi maggiori laddove la riqualificazione energetica riguardi il pieno edificio e/o sia associata a quella strutturale e sismica, indipendentemente dalla tempistica e dall'immobile, ferma restando una ragionevole premialità rispetto alle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie "semplici".

Limitandosi all'efficienza energetica degli edifici, ribadiamo in questa sede una sola idea che da tempo sollecitiamo come FINCO e che, in aggiunta a quanto sopra detto, potrebbe completare il panorama delle detrazioni fiscali rendendo più efficace il meccanismo: l'**Ecoprestito**, inteso quale forma di apporto finanziario a basso costo per consentire anche ai c.d. "incapienti" dal punto di vista fiscale di riqualificare energeticamente la propria abitazione.

L'iniziativa è già stata sperimentata in altri Paesi Europei (es. Francia) non si vede, quindi, perché non possa essere applicata anche in Italia sulla base di modalità maggiormente consone al nostro sistema.

L'idea è semplice: a fronte di un obbligo di certificazione effettuata da un progettista iscritto ad un Ordine con stima dei risparmi di spesa energetica annuale attesi e successiva dimostrazione che almeno due degli interventi ammissibili sono stati realmente realizzati, la banca concede un prestito chirografario finalizzato di un importo compreso tra i 20 ed i 35 mila euro, da restituire, con interessi calmierati, entro 10 anni.

Il finanziamento potrebbe essere erogato dalle banche convenzionate ed assistito da apposita garanzia di Cassa Depositi e Prestiti (dal 30 al 50% dell'importo finanziato) e "supportato" dalla canalizzazione di redditi e bollette energetiche dei richiedenti sul conto di domiciliazione delle rate del debito contratto al fine di mitigare il rischio per la banca (come nel *project financing*).

Gli interventi ammissibili potrebbero essere: incremento efficienza energetica di coperture; pavimentazioni; muri perimetrali; finestre e infissi anche con installazione di schermature e/o pellicole solari; chiusure esterne; installazione di sistemi per riscaldamento e produzione di energia elettrica e acqua calda sanitaria da fonti rinnovabili; allacciamento alla rete di Teleriscaldamento efficiente; installazione di recuperatori di calore da impianti di climatizzazione; efficientamento energetico attraverso la bonifica ambientale.

Il mercato **dei componenti edilizi** ha avuto una forte spinta verso un miglioramento delle proprie prestazioni energetiche, sia con prodotti innovativi che con soluzioni costruttive più efficienti, già a partire dalle prime normative sul risparmio energetico in edilizia siano state esse di matrice comunitaria o più semplicemente nazionale che hanno fatto da corollario alle diverse edizioni della Strategia Energetica Nazionale (SEN), soprattutto dal 2013 in poi.

Certamente i meccanismi delle detrazioni fiscali hanno aiutato a tenere alta l'attenzione sul rispetto dei minimi di legge, ma la sensibilità degli operatori si è ulteriormente affinata nel tempo anche per rispondere alle richieste sempre più esigenti del mercato che sta accantonando le costruzioni a minor risparmio energetico. In questo contesto anche il moltiplicarsi dei Protocolli di Sostenibilità ha fatto la sua parte avviando un circolo virtuoso, anche se ancora di portata limitata, che ha coinvolto il mondo della produzione.

Un ulteriore tassello di questo cammino è rappresentato dall'applicazione dei **Criteri Ambientali Minimi (CAM)** ad ogni tipo di appalto pubblico compresi quelli che gravitano nel settore delle costruzioni.

L'applicazione di questi Criteri sta incontrando però non poche difficoltà anche in ragione di una normativa non chiara e di un mercato che sta facendo fatica a rispondere alla complessità imposta da questo nuovo meccanismo senza un adeguato periodo di preparazione.

Sarà probabilmente questione di tempo, ma come il prodotto si è adeguato a rispondere – per esempio e tra i provvedimenti più recenti - alle richieste del c.d. DM Requisiti Minimi del 2015, così si adeguerà anche ai CAM Edilizia, sui quali, prima dell'estate, il Ministero dell'Ambiente ha riaperto un tavolo di lavoro proprio per dare una risposta alle difficoltà segnalate dal mercato e dalle stesse pubbliche amministrazioni.

Possibile, ma non inevitabile che queste complessità - pur in presenza di ottimizzazioni di processo e prodotto - si riflettano sui costi di produzione e quindi sui costi finali dei prodotti e delle lavorazioni, ma, molto probabilmente sarà soltanto un fenomeno transitorio o quanto

meno non particolarmente significativo come mostrano le rilevazioni dei c.d. “Prodotti CAM” effettuate da alcune delle Regioni aderenti ad Itaca per i Prezzari Regionali delle Opere Pubbliche; una metà dei prodotti rilevati che rispondono ai Criteri Ambientali Minimi, infatti, nonostante il relativo valore aggiunto hanno i medesimi costi di mercato, gli altri di poco superiore.

Non è quindi il prezzo il principale ostacolo alle costruzioni sostenibili, ma le regole spesso troppo complesse pur in assenza di un provato o provabile beneficio ambientale e certa cultura imprenditoriale ancora arroccata al “costo al metro quadro” piuttosto che aperta a quello della sostenibilità.

Per quanto riguarda, invece, **le fonti energetiche rinnovabili**, molta enfasi è stata data a fotovoltaico ed eolico, mentre invece settori **come l'idroelettrico, la geotermia a bassa entalpia ed il teleriscaldamento a biomasse**, che tanto contributo potrebbero apportare al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei, non hanno avuto la giusta valorizzazione ed andrebbero, pertanto, maggiormente supportati.

Ad esempio la geotermia a bassa entalpia o geoscambio è una risorsa naturale e rinnovabile che utilizza il terreno come massa da cui estrarre (o a cui cedere calore d'estate) ed è disponibile praticamente ovunque e quindi si può considerare un'energia locale “a km 0” ed è utilizzabile continuamente, non dipendendo dal sole o dal vento. E' una fonte rinnovabile pulita e compatibile con l'ambiente, facilmente accessibile, perciò strategica per il nostro Paese, anche perché non ha rischi o impatti significativi: le perforazioni raggiungono basse profondità e vengono svolte con macchinari piccoli, già sostanzialmente utilizzati in tantissime altre lavorazioni. E' bene evitare di fare confusione con altre forme di trivellazioni e perforazioni potenzialmente molto più impattanti.

Questo tipo di utilizzo della risorsa geotermica è basata sulle pompe di calore che sono macchine che utilizzano un ciclo frigorifero per portare il calore da una cosiddetta sorgente fredda (in questo caso il terreno o la falda) ad un edificio/impianto a temperature maggiori. In questo modo si riesce a fornire riscaldamento e acqua calda sanitaria, ma anche raffrescamento in fase estiva, invertendo il ciclo. Questa soluzione ha un'efficienza elevata, soprattutto in abbinamento ad edifici con elevate classi energetiche e impianti di distribuzione a basse temperature (generalmente nuovi edifici o edifici riqualificati energeticamente). Altri usi delle pompe di calore geotermiche sono il teleriscaldamento e teleraffrescamento; l'uso del calore nei processi produttivi in ambito agrario ed industriale; lo stoccaggio di calore (con recupero di calore di scarto dai processi industriali) e gli Smart Thermal Grid che sono un po' la nuova frontiera nell'ambito delle Smart Cities. Lo scambio termico che possiamo fare con il sottosuolo è di due tipi: nel caso di circuiti chiusi o “closed loop” si ha uno scambio con il terreno attraverso scambiatori orizzontali posti a pochi metri di profondità, oppure attraverso sonde geotermiche verticali che raggiungono profondità fino a 150-200 metri, oppure infine attraverso pali energetici o geostrutture inserite nelle fondazioni degli edifici.

Nel caso di circuiti aperti o “open loop” lo scambio termico avviene con l’acqua di falda che viene prelevata da un pozzo di presa e reimpressa in falda dopo avere prelevato (o ceduto) calore. Qui si ha prelievo di acqua di falda, ma con un sistema bilanciato l’acqua prelevata viene reimpressa e quindi non si ha depauperamento della risorsa idrica, ma solo utilizzo di calore.

I sistemi geotermici con pompe di calore sono certamente una tecnologia sostenibile perché coniugano benefici ambientali, economici e sociali. Nel 1993 l’Ente per la Protezione Ambientale degli Stati Uniti ha definito la geotermia con pompa di calore il sistema di riscaldamento e condizionamento più efficace dal punto di vista energetico e più sostenibile dal punto di vista ambientale. Con le pompe di calore elettriche non si hanno emissioni locali e complessivamente (considerando anche le emissioni indirette date dall’energia primaria necessaria per produrre elettricità) si ha una riduzione di emissioni in atmosfera di oltre il 60%. Con l’incremento di fonti rinnovabili elettriche questa percentuale è destinata a crescere ulteriormente. Poiché il riscaldamento è una delle principali cause dell’inquinamento dell’aria, elemento critico in molte parti del nostro paese, la diffusione questi sistemi consente un miglioramento della qualità dell’aria.

I dati Eur’observEr 2018 indicano lo stato del mercato delle fonti rinnovabili in Europa: per quanto riguarda la geotermia in Italia si eseguono circa 1.000 impianti all’anno con pompe di calore, un numero decisamente inferiore a quello di molti altri paesi europei come la Svezia (23.000), la Germania (quasi 20.000) e la Finlandia (8.500). Da questi dati si può stimare un volume di affari di circa 80-90 milioni di euro per gli impianti con pompe di calore geotermiche, un dato in crescita, ma ancora molto basso se raffrontato agli altri paesi europei: il margine per una crescita consistente del settore è evidente. Gli studi più recenti relativi all’Italia (Conti, 2016) indicano che solamente il 2% (1.300 MWth) del calore rinnovabile termico prodotto deriva da energia geotermica e le pompe di calore rappresentano meno della metà di questa quota (580 MWth).

Dal confronto con la situazione di altri paesi europei come per esempio l’Olanda, la Svizzera, la Germania e la Svezia emerge che la piena affermazione della geotermia è conseguente a strategie ed azioni ben definite e messe in campo alcuni anni fa.

Ma quali sono i fattori che ostacolano la diffusione della geotermia, nel nostro Paese? Gli ostacoli sono principalmente di natura non tecnica e derivano da una mancanza di strategia adeguata per lo sviluppo, da un deficit culturale, una mancanza di preparazione degli operatori e di divulgazione tra gli utenti finali. Tutti elementi facilmente superabili in poco tempo e senza grandi risorse.

In Italia il primo riconoscimento ufficiale degli impianti di climatizzazione geotermica come rinnovabile termica è contenuto nel Decreto Legislativo 28/2011 che ha riconosciuto un ruolo a questa tecnologia e definito il contributo che essa può dare nell’ambito delle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici e dell’efficientamento energetico.

Negli stessi anni in cui veniva licenziato il D.Lgs. 28/2011 sono state emanate le norme tecniche relative agli impianti geotermici con pompa di calore per definire i requisiti di dimensionamento e progettazione, installazione e gli aspetti ambientali, oltre che i requisiti di progettazione e realizzazione dei pozzi per acqua e per la qualifica delle ditte installatrici.

Il quadro definito dal decreto legislativo 28/2011 non è stato completato poiché non è **ancora stato emanato il Decreto Ministeriale cosiddetto “posa sonde”** che doveva fornire gli indirizzi in merito agli iter semplificati per l’autorizzazione degli impianti geotermici a circuito chiuso.

Le Associazioni Anipa ed Anighp, federate in FINCO, hanno presentato al MISE una bozza di decreto che nello specifico mira a fornire alle Regioni un indirizzo univoco per gli iter autorizzativi che faccia riferimento alle norme Uni esistenti. Inoltre, il DM dovrebbe definire i criteri per la creazione di registri Regionali e Nazionali per gli impianti geotermici realizzati e riconoscere l’importanza degli aspetti geologici ed il ruolo dei professionisti e degli installatori della filiera adeguatamente formati e qualificati.

Per quanto riguarda la Strategia Energetica Nazionale SEN occorre evidenziare che mentre i consumi termici rappresentano quasi la metà del fabbisogno energetico nazionale, gli incentivi dedicati a questo settore sono solamente il 10%: è evidente che il nostro Paese negli anni precedenti ha trascurato il ruolo delle rinnovabili termiche, facendo affidamento in modo particolare alla risorsa gas (definita strategica anche per la possibilità di avere riserve nel nostro sottosuolo). La SEN parla di una transizione verso le rinnovabili, ma non specifica la modalità con cui questa transizione deve avvenire. Nel 2017 le nostre Associazioni inviarono tramite FINCO (Federazione a cui aderiscono) alcune osservazioni in merito alla geotermia evidenziando: la necessità di una regolamentazione nazionale chiara e semplificata; la necessità di estendere anche ai nuovi impianti gli incentivi e la premialità prevista dall’Ecobonus e dal Conto Termico; l’opportunità di promuovere reti di Teleriscaldamento efficiente, sistemi di stoccaggio di calore nel sottosuolo e Smart Thermal Grid; la richiesta di defiscalizzazione dell’energia utilizzata per il funzionamento degli impianti in pompa di calore geotermica. Per quanto detto la SEN non pare in linea con le politiche e gli obiettivi europei relativamente alla promozione di rinnovabili termiche in generale e geotermiche per la climatizzazione in particolare (tecnologia a maggiore efficienza). E’ necessario semplificare le procedure regionali per gli impianti “open loop” unificando gli iter autorizzativi di presa e reimmissione ed escludendo questi impianti dall’applicazione del canone per uso di acqua pubblica; infine, introdurre il concetto di stoccaggio di calore nel sottosuolo e nella falda.

Per quanto riguarda in particolare **la “Proposta del Piano Nazionale integrato per l’energia ed il clima”** esprimiamo apprezzamento per l’inserimento degli impianti geotermici fra le tipologie di interventi soggetti a detrazione fiscale.

Inoltre, se il Conto Termico sarà dedicato principalmente all’ambito non residenziale, occorre rimodulare il contributo che esso assegna alle varie tipologie di intervento: anche in questo caso, fino ad ora, l’utilizzo della geotermia è stato molto basso rispetto ad altri interventi che garantiscono un’efficacia molto minore. Occorre semplificare il meccanismo dei Certificati

Bianchi e commisurare i contributi al beneficio di efficienza reale ottenuto. E' utile che il nuovo Fondo Nazionale Efficienza Energia sia dedicato ad investimenti urbani come le reti di teleriscaldamento e teleraffrescamento, opportunamente accompagnato da una adeguata pianificazione. Occorre favorire la defiscalizzazione dell'energia elettrica per le pompe di calore geotermiche (fonte rinnovabile) e una tariffazione energetica progressiva proporzionale all'efficienza reale degli impianti di climatizzazione. E' opportuno estendere l'obbligo di copertura dei fabbisogni termici degli edifici con quote di rinnovabili anche agli edifici esistenti.

In conclusione, consapevoli di rappresentare la migliore tecnologia di climatizzazione dal punto di vista energetico ed ambientale (cfr. dichiarazione EPA, 1993) ANIPA ed ANIGHP, attraverso FINCO, chiedono un cambiamento nelle politiche di contrasto ai mutamenti climatici, di tutela della qualità dell'aria e di promozione delle fonti energetiche rinnovabili (termiche), per favorire un adeguato sviluppo della geotermia a bassa entalpia tramite:

- emanazione del decreto ministeriale «posa sonde» e definizione dei percorsi formativi per la qualifica degli operatori specializzati del settore, in attuazione a quanto previsto dal D.Lgs. 28/2011 semplificazione degli iter autorizzativi per i sistemi a circuito aperto (unificazione dei processi);
- promozione di piani di investimento in ambito urbano (con Fondo Nazionale Efficienza Energia) per reti di teleriscaldamento/raffrescamento, stoccaggio calore e Smart Thermal Grid;
- revisione del sistema tariffario dell'energia elettrica, defiscalizzazione della componente elettrica utilizzata per la climatizzazione con fonti rinnovabili;
- introduzione contributo ecologico climatizzazione con fonti fossili e/o estensione obbligo copertura fabbisogni termici degli edifici con quote di fonti rinnovabili anche sugli edifici esistenti.

Per quanto riguarda il settore idroelettrico, esso è tuttora la principale fonte energetica nazionale, sia per potenza, sia per quantità d'energia prodotta e ha ancora un significativo potenziale di crescita, non tanto sui nuovi impianti, quanto sull'efficientamento e potenziamento di quelli esistenti. Peraltro, mentre la produzione fotovoltaica ed eolica è prevalentemente concentrata nel sud Italia, l'idroelettrico è più presente nel nord del Paese e ha quindi una funzione di riequilibrio, anche geografico, della produzione elettrica nazionale.

L'idroelettrico produce energia prevedibile e/o addirittura programmabile. Prevedibile, perché varia stagionalmente, ma nel breve termine (ore o giorni) può essere prevista con ottima precisione. La produzione programmabile, tipica degli impianti dotati di dighe e invasi artificiali, può coprire con assoluta precisione il fabbisogno del sistema elettrico nazionale.

Gli impianti idroelettrici a serbatoio possono, in pochi minuti, su richiesta del gestore della Rete Nazionale (Terna), immettere in rete grandi potenze. Essi forniscono, cioè, un servizio di regolazione e di riserva che garantisce stabilità e sicurezza alla rete ed è di rilevante interesse pubblico.

Inoltre, a differenza delle altre fonti, la filiera industriale e l'indotto sono quasi totalmente italiani.

L'idroelettrico è tuttavia l'unica fonte rinnovabile soggetta a canoni. Tra canone demaniale, sovraccanone comuni rivieraschi, sovraccanone B.I.M., quote di energia gratuita alle Amministrazioni concedenti e misure di compensazione ambientale vi sono casi in cui due terzi del fatturato (non dell'utile!) sono devoluti al settore pubblico.

Il concetto di «neutralità tecnologica tra le fonti» utilizzato dal Legislatore per la definizione delle politiche di sostegno non può essere indipendente dalla «neutralità fiscale» sempre tra le diverse fonti rinnovabili.

Malgrado i pregi elencati, l'idroelettrico vive oggi un periodo di grande difficoltà.

Esiste quindi il fondato timore che non solo non possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi della S.E.N. ma addirittura che molti impianti, specie di piccola taglia, vadano fuori mercato e siano abbandonati con una riduzione significativa della produzione nazionale.

Ecco i principali motivi:

1) Motivi Ambientali

La aumentata sensibilità ambientale obbliga (giustamente) gli impianti idroelettrici a rilasciare notevoli «deflussi ecologici» a scapito della produzione. Mentre condividiamo gli obiettivi ambientali, non possiamo non criticare posizioni radicali ed estremiste che rendono quasi impossibile realizzare nuovi impianti economicamente sostenibili e ottenere le necessarie autorizzazioni. Ci permettiamo di ricordare che la produzione da fonti rinnovabili è, in primo luogo, essa stessa un obiettivo ambientale!

2) Motivi Burocratici / Efficienza Amministrativa

I tempi necessari per ottenere una concessione idroelettrica si misurano in anni e sono totalmente incompatibili con qualunque piano industriale. I termini di legge di novanta giorni (D. Lgs. 29,12,2003, n. 387 art. 12) sono totalmente ignorati, in assenza di sanzioni, dalle amministrazioni concedenti. Alla normativa nazionale si aggiungono numerose e contrastanti norme locali che rendono complesso e incerto l'iter autorizzativo. Ciò genera frequenti ricorsi che sono motivo di ulteriori anni di ritardo. Concessioni ottenute dopo dodici, quindici anni dalla prima richiesta non sono insolite!

3) Insostenibilità Economica degli Investimenti

Gli impianti idroelettrici sono caratterizzati da rilevanti costi di costruzione, che possono essere ammortizzati con difficoltà nelle attuali condizioni di mercato dove il prezzo dell'energia è stato ridotto in pochi anni a fronte di un aumento generalizzato dei canoni. Il decreto incentivi del

MISE ha discriminato duramente l'idroelettrico rendendo di fatto impossibile la realizzazione di nuovi impianti, in omaggio ai vari comitati «NIMBY» che si oppongono ad ogni nuova iniziativa, ancorché rispettosa delle nuove severe linee guida emesse dal Ministero dell'Ambiente. In molte Regioni, la durata prevista per le nuove concessioni è insufficiente per rientrare dagli investimenti.

Cosa è necessario:

- Semplificare le procedure per il rilascio delle autorizzazioni e garantire un reale rispetto dei termini di legge. Gli obiettivi al 2030, già oggi – con le attuali durate degli iter autorizzativi – non sono raggiungibili !!
- Garantire un'adeguata durata, in conformità con quanto in vigore in altri paesi UE, sia delle nuove concessioni sia nel caso di rinnovo delle medesime.
- Bilanciare correttamente la doverosa tutela delle acque con l'altrettanto doverosa attenzione alla riduzione della produzione da fonti fossili, avendo riguardo all'interesse nazionale e non ai localismi esasperati.
- Riaprire il dibattito sull'incentivazione delle FER in un quadro non discriminante nei confronti del settore idroelettrico.
- Garantire stabilità e adeguatezza nel tempo di adeguati «Prezzi Minimi Garantiti» per i micro impianti.
- Modificare il sistema dei canoni e degli oneri che discrimina l'idroelettrico rispetto alle altre fonti. Dovrebbe pagare chi inquina, con una «carbon tax» non chi produce energia pulita!
- In ogni caso, prevedere che il calcolo dei canoni sia correlato al reale valore della produzione, come negli altri paesi europei.

Appare in particolare necessario garantire l'incentivazione agli interventi di efficientamento e potenziamento degli impianti esistenti in quanto:

- Non richiedono iter autorizzativi complessi, quindi sono immediatamente cantierabili.
- Si svolgono all'interno degli impianti esistenti, quindi non hanno impatto ambientale, anzi sono migliorativi dello stesso.

Sono realizzabili in tempi brevi, quindi sono compatibili con la scadenza del 2030 prevista dalla S.E.N.

Tre i temi altrettanto importanti, a supporto della obiettivi S.E.N.:

- Il rinnovo della grandi concessioni idroelettriche scadute / in scadenza
- La necessità di aumentare la capacità nazionale di accumulo idrico / energetico con la realizzazione di nuovi invasi o il recupero degli esistenti
- La necessità di tutela dei piccoli e medi impianti legata alle loro peculiarità tecniche oltre che agli importanti risvolti socio-economici e territoriali

1) Le gare per le grandi derivazioni

- Il decreto semplificazioni ha delineato una nuova normativa per le gare di rinnovo delle grandi concessioni, che consentirà di aprire alla concorrenza, superare la procedura d'infrazione europea e può essere un'occasione per rinnovare l'obsoleto parco dei grandi impianti idroelettrici italiani.
- Alla normativa nazionale, che possiamo considerare una linea guida, dovranno però far seguito norme regionali applicative.
- Si potrà perciò conseguire contemporaneamente un aumento della produzione e della sicurezza senza aggravio ambientale, a condizione che:

Le richieste per definire un quadro di riferimento delle gare virtuoso all'economia e alla concorrenza:

- Le gare bandite siano trasparenti e aperte. Si contrasti il formarsi di monopoli locali e non si discriminino gli operatori privati.
- Sia superato il grave conflitto d'interessi che oggi vede molte Regioni/Province essere arbitro (amministrazione concedente) e giocatore (proprietario o controllante di aziende produttrici).
- Non si pretenda di «spremere» da una concessione l'impossibile: il potenziamento degli impianti, piani di miglioramento ambientali, energia gratuita agli enti pubblici, misure di compensazione, canoni aggiuntivi non sono ovviamente tutti contemporaneamente sostenibili.

Si eviti l'estensione generalizzata del sistema delle gare alle piccole e medie derivazioni; esiste infatti il rischio di un accentramento eccessivo del mercato e della perdita del legame territoriale e del tessuto caratteristico delle piccola e media impresa.

2) Gli accumuli e la regolazione delle rete elettrica.

Gli impianti idroelettrici a serbatoio forniscano un servizio di regolazione e di riserva che garantisce stabilità e sicurezza alla rete ed è di rilevante interesse pubblico. Questi servizi di regolazione e di riserva diventano ogni giorno più importanti e necessari in quanto, anno dopo anno, aumenta la produzione da fonti rinnovabili non programmabili (eolico e fotovoltaico) soggette a forte e imprevedibile variabilità.

La rapida crescita delle fonti rinnovabili non programmabili ha reso critico il tema della sicurezza e della stabilità della Rete Elettrica Nazionale e richiede non solo l'incremento della produzione programmabile, come l'idroelettrica, ma anche la realizzazione di "sistemi d'accumulo".

Le richieste per il miglioramento del bilanciamento della rete e gli accumuli:

- promuovere un incremento sia della programmabilità della produzione idroelettrica, sia della realizzazione di nuovi impianti di pompaggio (come del resto esplicitamente previsto dalla Strategia Energetica nazionale - S.E.N.);
- sia finanziata la ricerca scientifico/industriale finalizzata alla realizzazione di impianti idroelettrici di pompaggio di piccola/media taglia (da alcuni MW fino ad alcune decine di MW), a basso impatto ambientale, per quanto possibile standardizzati e ripetibili sul territorio nei siti d'interesse di Terna o dei distributori locali;
- sia messo in atto tempestivamente quanto indicato nella S.E.N. per la messa in gara di nuovi impianti di pompaggio, ad oggi tuttavia vi sono scadenze previste, né esistono i provvedimenti attuativi.

3) La peculiarità dei piccoli e medi impianti

- Mentre i grandi impianti sono già nelle condizioni di potere partecipare al mercato, a fronte di un quadro di riferimento certo, i piccoli e medi impianti, a fronte dei nuovi vincoli ambientali e dell'aumento dei canoni, necessitano per la loro sopravvivenza di un piano di sostegno mirato.
- In alternativa si assisterà ad una chiusura progressiva di molti impianti idroelettrici che alla scadenza del sistema incentivante non potranno essere più sostenibili economicamente, con grave danno al territorio (abbandono di opere, aggravamento del rischio idraulico, cessato introito di canoni da parte degli enti locali, diminuzione dell'indotto economico fondamentale al sostegno di territori marginali, danni alle utenze irrigue).

Le richieste a garanzia della sopravvivenza degli impianti di piccola e media taglia:

- definire incentivi economici per il rinnovamento di impianti esistenti, con l'obiettivo di migliorarne l'efficienza complessiva ed anche permettere il loro adattamento alle mutate condizioni climatiche ed ai vincoli ambientali, incrementando così contestualmente la produzione nazionale;
- sostenere l'utilizzo della risorsa idrica per nuovi progetti in contesti caratterizzati da opere idrauliche ed infrastrutture esistenti già a servizio dei preminenti scopi idropotabili ed irrigui;
- garantire la stabilità e l'adeguatezza dei Prezzi Minimi Garantiti fissati annualmente da ARERA. Questi sono riconosciuti per una piccola parte di produzione e sono indispensabili al sostegno dei piccoli impianti incidendo in modo marginale sugli oneri di sistema complessivi.

Forse ciò è dovuto ad una minore conoscenza di questi comparti ed a tal fine ci rendiamo senz'altro disponibili ad ospitare sopralluoghi nelle nostre imprese o impianti.

All.

- *Composizione Finco*

- Composizione X Commissione Camera dei Deputati